

« qualche oppressione, sono altrettante cause che li spingono ad ammantare la loro vera indole e i loro diportamenti. Il puro Zingaro lo troviamo nella strada maestra in Occidente, nella steppa in Oriente. E' sotto la tenda che egli si sente libero e si rivela secondo natura, » (p. 177).

Epperò il nostro autore per poter descrivere con relativa esattezza la vita, gli usi e i costumi degli Zingari, è vissuto tra loro ed ha saputo guadagnarsene la confidenza; e specialmente dal bel sesso, come s'intravede da una lettera di congedo diretta ad una gitana spagnuola, nella quale sono ricordi poetici ed amorosi, che tolgono pregio al libro, addensandogli una vernice di romanticismo, che più qua e più là si scorge; mentre in fondo il lavoro è serio e pregevole ed ha tutti i caratteri di una buona monografia storica ed etnologica, alla quale non manca che qualche dato antropologico, di cui del resto l'autore si mostra conoscitore nella succennata privata comunicazione.

Non m'indugierò a dire di queste *costumanze*, e degli altri capitoli sino al IX nei quali il chiaro signor Colocci s'intrattiene della *lingua*, della *poesia*, dei *canti*, *musica* e *danze* degli Zingari, poichè sono argomenti che mal si prestano ad essere riassunti e sui quali è grave ed incontestabile la mia incompetenza. Quando l'arte fa capolino, la competenza mia sempre scarsa, diviene nulla addirittura; perciò mi astengo da ogni giudizio e da ogni tentativo di darne un concetto qualsiasi al lettore. A questi consiglio però di ricorrere al libro, che scorrerà con vero diletto, e nel quale troverà spesso il testo illustrato da buone vignette, assai più adatte a dargli una idea degli Zingari, che le mie disadorne parole non siano. Gli rammenterò soltanto, per accrescergli la voglia di leggere l'originale, che in quelle pagine imparerà a conoscere le origini delle leggende, dalle quali sommi artisti trassero i tipi di Esmeralda, di Azucena, di Carmen.

Accennato rapidamente al *Cap. X* in cui si discorre di *Statistica*, e dalla quale apprendiamo che gli Zingari sono sparsi per tutto il mondo, ma che sono particolarmente concentrati in talune parti dell'Europa Orientale (ce ne sono 263,000 nella Moldavia e Valacchia, 42,691 nella Serbia e Montenegro, 150,000 in Ungheria e Transilvania ecc.) e che in fine del libro c'è una estesa bibliografia, un lessico ed un succinto dizionario italo-zingaresco, chiuderò la recensione di questo libro del Colocci assai ben fatto nello insieme, utile e piacevole ad un tempo, ritornando al suo *proemio* nel quale c'è una frase, che a me non può passare inosservata. Il chiaro autore infatti distingue *possesso* delle cose naturali da *proprietà* nel senso ordinario, romano; e si dichiara per il primo. Non è questa la nota significativamente socialista? Non dà il *colore* del tempo? E questo ci dice, che gradatamente anche nelle classi elevate, alle quali appartiene il Marchese Colocci, si dileguano tanto i pregiudizi sulle *razze*, quanto quelli sulle *istituzioni*.

Catania, gennaio 1888.

D. r NAPOLIONE COLAJANNI.

## I NEGRI D'AMERICA

Boston U. S. A., Settembre 1888.

Mio caro amico Ghisleri,

Mi chiedeste informazioni sulla condizione intellettuale, e con ciò voleste forse anche dire *sociale*, dei *Negri* agli Stati Uniti d'America, ed io prendo oggi il *Negro* come un'occasione a far capolino dalle colonne del vostro pregevole giornale.

La libertà, la larghezza di orizzonte, e tutte le altre belle franchigie da voi concesse ai dottissimi collaboratori di « Cuore e critica » saranno questa volta sciupate a beneficio di me, che non sono nè dotto nè cattedratico, ma solamente un misto d'ignorante che vuol sapere, e di canzonatore che fu obbligato a far voto di castità delle più dolci illusioni.

Fra la *cosa* che il mondo dovrebbe essere, e quella *cosa* che il mondo è, ci corre un gran divario, sapete — e l'America che voi vedete da lungi cogli occhi del sognatore e del battagliero per la civiltà, quell'America che io sperai trovare, con gli aneliti d'un cuore esulcerato dalla vista di miserie patrie e confinanti alla nostra patria, non è poi nè l'America dei vostri sogni, nè l'America della mia aspettativa.

La Repubblica in Francia, secondo il mio meschino parere, ha servito da pretesto ad esperimenti demagoghi: la religione del Cristo come noi l'intendiamo, con le sue dottrine severe di giustizia ha servito sempre di speculazione e da traffico a commentatori cavillosi del Vangelo, non ultimo fra i quali il Tolstoï, mentre la celebre fede Cattolica Romana e la propaganda di essa in mano de' Gesuiti hanno servito alle basse mire, tra i poveri Patagoni che adoravano felici molto più sinceramente le loro bagattelle, di quanto furono obbligati ed influenzati ad adorare, sotto la pressione rettorica spirituale di quelli che se ne andavano in mezzo a loro, armati di tutto punto degli argomenti i più bui e i più maliziosi che fossero mai escogitati da mente d'uomo.

Il Patagone fu inventato dal Cattolico Romano che faceva reclute a puntellare un altare e una chiesa barcollante, — e il *Negro* mio, e il vostro *Negro* sono, mi pare, una invenzione pseudo-filantropico-politica del sistema Americano.

Saranno minchionerie quelle che io scrivo, ma le detta il mio povero cervello, e passano per il crogiuolo del cuore — perciò materia da « Cuore e Critica » anche cotesta.

Quando Federigo Douglas malamente chiamato il *deputato Nero*, giacchè non fu che District Attorney dello Stato di Columbia — e negro non lo è poi che per metà, fece il suo giro in Europa, or son due anni, i giornali della penisola se ne occuparono parecchio, ed io non potetti fare a meno di consolarmi a tanto entusiasmo, suscitato sul suo passaggio — entusiasmo umanitario tanto in contrasto con il nostro realismo moderno ed invadente.

In F. Douglas voi vedeste l'incarnazione del principio riformatore — il *Negro* costituito e giunto all'apogeo di civiltà, il parto più fecondo della libertà in America e nel mondo: sfido io a non stringere la mano del Douglas, e a non vedere una differenza fra lui e l'onorevole Bonghi che di pelle.....

Ma Douglas è un tipo eccezionale, un fenomeno — C'è un cavallo in questo momento che fa il giro delle piazze d'America con una compagnia equestre che darebbe dei punti a Blondin sulla corda tesa.